

“Il carro etrusco è nostro, restituitelo” così l’Umbria sfida il Metropolitan

New York dice no: siamo in regola con l’acquisto, resta da noi

Venne rinvenuto nel 1902 da un contadino che se lo vendette per 950 lire. In America lo portò un finanziere due anni più tardi

Dal punto di vista legale ci sono poche possibilità che il gioiello etrusco possa essere restituito all’Italia

**Il portavoce del Met:
“Lo abbiamo comprato
quando era permesso”**

**Il sindaco di Monteleone di
Spoleto al Nyt: “E’ parte
della nostra identità”**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Un cocchio da parata etrusco in bronzo e avorio, di 2600 anni fa, è al centro di una disputa tra il più grande museo americano, il newyorkese Metropolitan, e un piccolo paese dell’Umbria di 680 abitanti, Monteleone di Spoleto. Lungo oltre 2 metri, alto 130 centimetri, istoriato con scene della vita dell’eroe greco Achille, il cocchio è uno dei pezzi di maggior valore del museo e occuperà un posto d’onore nella nuova galleria greca e romana che verrà inaugurata il prossimo 20 aprile. «Era un oggetto talmente speciale anche per gli etruschi che potremmo paragonarlo alla famosa Rolls-Royce dei Beatles dei tempi nostri», ha azzardato Joan Mertens, una delle responsabili del dipartimento di archeologia, che ne ha curato il restauro durato quasi dieci anni. Ora è un oggetto di rara bellezza e, dopo averlo visto privatamente nei giorni scorsi, ieri il sindaco di Monteleone, Nando Durastanti, ne ha chiesto la restituzione dalle colonne del *New York Times*. «Mi spiace per il Metropolitan che ha fatto un grande lavoro, ma il cocchio è nostro ed è parte della nostra identità», ha detto il sindaco che, impegnato in questa battaglia da più di tre anni, ha trovato un avvocato di Atlanta di origini umbre disposto ad affiancarlo nella sfida. Forti dei successi ottenuti dall’Italia negli ultimi mesi, che hanno spinto alcuni musei americani a restituire opere di dubbia provenienza, i due non intendono cedere.

Il cocchio venne scoperto per caso nel 1902 dall’aratro di un contadino. Isidoro

Vannozi, che lo vendette subito, per 950 lire, per comprare le tegole del tetto di casa. Finì a Roma, nel retro di una farmacia, poi a Parigi nei sotterranei del Crédit Lyonnais, dove lo acquistò il finanziere americano J. P. Morgan che lo spedì a New York. Del caso, il *New York Times* se ne occupò già nel 1904 raccontando come in Italia si fosse acceso un dibattito parlamentare sulla “perdita incalcolabile per l’archeologia italiana”. Ma il Metropolitan, sottolinea Harold Holzer, portavoce del museo, «lo ha acquistato in buona fede» e quando ciò era permesso: la prima legge sulla tutela del patrimonio italiano è infatti di sei anni dopo, del 1906 e la disciplina che sancisce che ogni oggetto archeologico trovato sotto terra è sotto la tutela dello Stato italiano è addirittura del 1939 e venne firmata da Bottai. Tanto che Maurizio Fiorilli, l’avvocato dello Stato che guida la commissione del ministero dei Beni culturali che tratta con musei e privati la restituzione delle antichità sottratte ille-

galmente, ammette che Monteleone non ha molte chance di vittoria: «In questo caso non esistono le condizioni per pretendere la restituzione». E anzi sottolinea come iniziative di singoli comitati, senza una chiara base legale, finiscano per mettere a rischio le trattative portate avanti dallo Stato. Il Metropolitan è stato il primo museo a firmare un accordo con l’Italia per la restituzione di 21 oggetti, tra i quali il vaso di Eufronio — che tornerà nel 2008 — e gli argenti di Morgantina, creando così un precedente fondamentale per le richieste del nostro Paese. Poi è venuto il museo di Boston e ora trattative analoghe sarebbero in corso con i musei di Princeton e Cleveland.

Ma il sindaco di Monteleone non si arrende, vuole sedersi a trattare con il Met e chiede perlomeno di avere il cocchio in prestito o di ottenere un oggetto di uguale valore da mettere in mostra nel suo piccolo comune: «Dovranno ascoltarci, siamo gente di montagna, non molliamo».

(m. cal.)



I PROTAGONISTI

IL SINDACO

Nando Durastanti, sindaco di Monteleone di Spoleto. Da anni conduce una battaglia per far tornare "in patria" la biga etrusca.

Il 20 aprile protesterà davanti al Ministero per i beni culturali

**IL MINISTRO**

Francesco Rutelli, ministro ai Beni culturali, recentemente ha firmato un accordo con il Metropolitan per la restituzione di 21 oggetti, tra cui il vaso di Eufronio e gli argenti di Morgantina

**IL DIRETTORE**

Philippe De Montebello, direttore del Metropolitan, attraverso il suo portavoce ha fatto sapere che il carro "è stata acquistata quando le leggi italiane lo consentivano"



il cocchio

Il carro da parata etrusco è in bronzo e avorio e secondo gli esperti risalirebbe a circa 2600 anni fa. Lungo oltre due metri e alto 130 centimetri, è istoriato con scene tratte dalla vita dell'eroe Achille



la scoperta

Il carro etrusco fu scoperto nel 1902 a Monteleone da un contadino che lo vendette per 950. Finì nel retro di una farmacia, poi in una banca parigina e infine a New York, acquistato da un finanziere



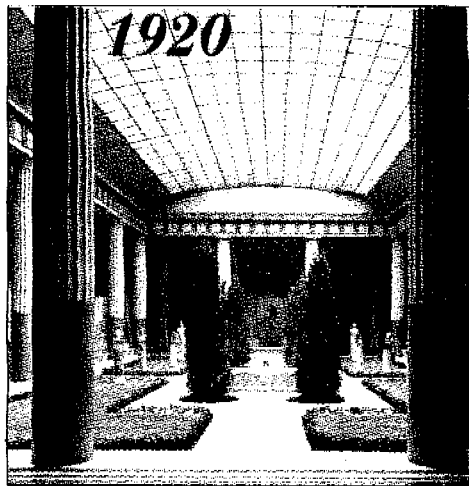
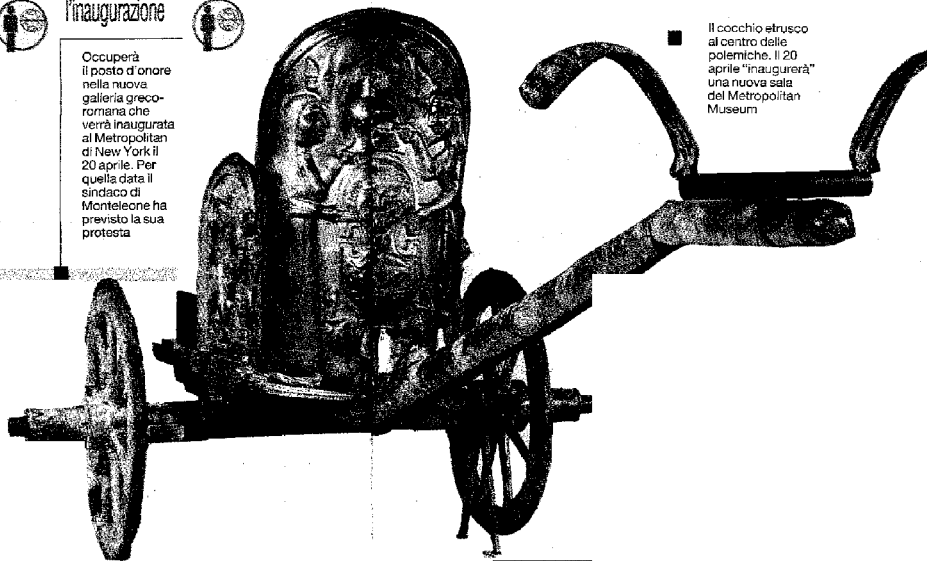
l'inaugurazione

Occuperà il posto d'onore nella nuova galleria greco-romana che verrà inaugurata al Metropolitan di New York il 20 aprile. Per quella data il sindaco di Monteleone ha previsto la sua protesta



Il cocchio etrusco al centro delle polemiche. Il 20 aprile "inaugurerà" una nuova sala del Metropolitan Museum

LA STORIA



LE TRE FASI

In alto la sala del Metropolitan Museum di New York come si presentava negli anni '20. Qui sopra la stessa sala adibita a ristorante negli anni '40. A destra come la vedrà pubblico il 20 aprile dopo i lavori di restauro: al centro ci sarà il carro etrusco



EVENTO

Dopo 15 anni di lavori inaugurazione il 20 aprile. Al centro della nuova ala il cocchio etrusco conteso all'Italia

E il museo presenta il nuovo look un tesoro nascosto di seimila "gioielli"

Ospiterà le collezioni
greche e romane
L'opera più preziosa,
una danzatrice velata

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARIO CALABRESI

NEW YORK — Il colpo d'occhio è mozzafiato. La luce entra dall'immensa copertura a vetri della corte centrale, i pavimenti originali di novant'anni fa sono stati restaurati con marmi italiani verdi e azzurri, le finestre del mezzanino guardano Central Park. Dopo quindici anni di lavori il nuovo «museo nel museo» è pronto: conterrà tutta la collezione ellenistica, etrusca e romana del Metropolitan Museum, considerata una delle più belle al mondo.

Il prossimo 20 aprile torneranno a mostrarsi, ai cinque milioni di visitatori che arrivano ogni anno, 6000 oggetti, la gran parte dei quali invisibili da mezzo secolo. Erano stati chiusi nei magazzini per mancanza di spazio e per la scelta, compiuta alla fine della Seconda guerra mondiale, di trasformare l'atrio dell'inizio del Novecento in un ristorante. Ora si torna al progetto originale, dove c'erano i tavoli ci sono tre secoli di statue romane e le cucine hanno lasciato spazio alla collezione dei sarcofagi.

Una rivoluzione decisa nel 1990 da Philippe de Montebello, il direttore del Metropolitan, che ne ha affidato la responsabilità a Carlos Picon, un'autorità negli studi sull'archeologia classica con studi a Oxford. Il suo progetto ha completamente rinnovato l'immagine di questa parte del museo: due piani di sculture di marmo, colonne, vasi, gioielli, bronzi, terracotte, monete, e perfino le pitture murarie prove-

nienti dalle ville romane di Boscoreale e Boscotrecase coperte dall'eruzione del Vesuvio. I colori degli affreschi sono meravigliosi e il rosso di quelli della villa di Marco Agrippa — generale romano che vinse la battaglia di Azio contro Marco Antonio e Cleopatra, il suo nome si può leggere sul frontone del Pantheon a Roma — è ancora conservato perfettamente.

C'è il grande carro da cerimonia etrusco con le storie della vita del troiano Achille (al centro delle rivendicazioni del paesino dell'Umbria), montato correttamente solo grazie alle conoscenze di un'archeologa italiana, Adriana Emiliozzi, che nel 1989 rimase ad osservarlo per ore prima di presen-

tarsi ai curatori del dipartimento per le antichità: «Permettete che vi mostri come va riassembleato?».

Curioso è scoprire il primo acquisto del museo, un grande sarcofago romano in marmo (200-225 d. C.), decorato con ghirlande e catalogato come «70.1», che

significa che è il numero uno del 1870, anno di fondazione del Met, nato solo sei mesi dopo l'unificazione d'Italia.

I pezzi più prestigiosi delle collezioni sono esibiti con generosità di spazio, c'è modo di girarci intorno, di guardarli anche da lontano. L'idea di Picon è che i tesori di un museo vadano esibiti, devono essere tutti sotto gli occhi dei visitatori, non ci possono essere aree accessibili solo agli specialisti. Ma questa idea ne-

cessiterebbe di spazi immensi, allora bisogna trovare soluzioni innovative e originali. Così nel mezzanino è stato organizzato uno spazio dedicato a studiosi e appassionati:

la «Study collection» greco-romana, composta di ben quattromila pezzi. Grandi teche di vetro riproducono le casse nei quali erano contenuti gli oggetti, tenuti insieme perché provenienti dallo stesso scavo archeologico, dal medesimo periodo storico, o perché facente riuniti da un'antica collezione. Di fronte ad ogni teca, un grande schermo interat-

tivo permette di interrogare il computer su ogni oggetto: apparirà la sua storia, la provenienza, si potranno mettere a fuoco i dettagli e i legami con tutto ciò che si può trovare nelle altre «casse».

Il traguardo raggiunto da Picon, in quindici anni di lavoro, è la sua risposta alle polemiche che negli ultimi anni hanno investito i musei di mezzo mondo. Di fronte alle richieste di restituzioni, che peraltro il Met ha onorato, c'è la dimostrazione di quale valore possa essere dato agli oggetti, di quanto un museo capace di investire possa creare valore aggiunto alle cose che espone. Ma il vero tesoro «nascosto», viste le sue dimensioni — è alto solo venti centimetri —, è una piccola statua di bronzo greca (terzo secolo a. C.) di una danzatrice velata e mascherata. Se ci girate intorno sembra che si muova, e ha un movimento nello spazio incredibilmente novecentesco.



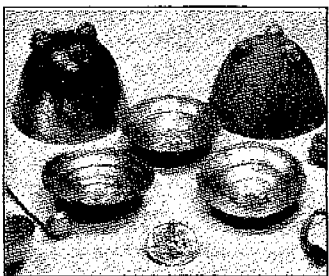
GLI ALTRI CASI

**AFRODITE**

L'Italia ne ha chiesto la restituzione al Getty Museum. Deciderà una commissione internazionale

**EUFRONIO**

Il Vaso di Eufronio rientrerà in Italia grazie all'accordo tra il Ministero ai beni culturali e il Metropolitan

**MORGANTINA**

Anche gli "argenti" di Morgantina torneranno a casa: il Metropolitan ha acconsentito alla restituzione



il primo "pezzo"

Questo sarcofago romano, risalente al 200-225 avanti Cristo, è il primo pezzo delle collezioni del Metropolitan Museum di New York. Catalogato come 70.1, venne acquistato nel 1870